

Chi sostiene che ai funghi non possa essere legato un ricordo indelebile?



Una raccolta di funghi davvero memorabile.

Talvolta basta un niente, un profumo, un suono, una voce a far scattare la serratura dello scrigno dei ricordi, a far rivivere, in un attimo, immagini, sensazioni di un passato accantonato. Oggi è stato un paniere ricolmo di “cirimballi” a riportarmi in un altro luogo ed in un altro tempo.

...E' un chiaro pomeriggio d'autunno inoltrato, l'aria è frizzante, trasparente e lo sguardo può spingersi lontano a cogliere un paesaggio familiare, riconoscibile perfino nei punti più nascosti, nelle sagome indefinite. Mio padre è impaziente, mi chiama, mi sollecita a seguirlo in una “puntatina” alla macchia in cerca di funghi ed io, pensando alla lunga camminata, di contro voglia, gli vado dietro.

Ben presto arriviamo al limitare del bosco, ad un'apertura slargata da cui si diramano diversi stradelli ed il babbo, senza esitare, ne imbecca uno e comincia ad avanzare spedito nella macchia della Valle al Confine, macchia nel vero senso della parola, piena di razzola, di “scornabecchi”, fitti cespugli spinosi, agrifogli e pungitopi rosseggianti, ma anche punteggiata, qua e là, dalle caratteristiche piazzole, dalle immancabili carbonaie, dagli spazi aperti creatisi intorno ai grossi tronchi e riparati dai grandi ombrelli fronzuti delle chiome delle querce, dei lecci, delle sughere....

Via via che saliamo, i rumori, i suoni, il frastuono della vita abituale si attenuano fino a disperdersi completamente in basso, in fondo ai fossi ed ai valloncelli, allora si sente solo il respiro ed il canto modulato della macchia nella sua incontaminata sacralità.

Nel frattempo la raccolta dei funghi procede con poca soddisfazione: qualche “leccino”, una bollata di “lardaioli”, alcuni “giallarelli”, tutti trovati ai margini

dello stradello durante la salita. Ed eccoci finalmente in cima al crinale, la visuale è di dominio sul piano dell'orizzonte, sul quale si può scorgere chiaramente, in lontananza, la fattoria del Fontino con i suoi cipressi svettanti. Allora mio padre mi dice: "Tu cerca da quella parte, a destra dello stradello, io guardo dall'altra". Così io avanzo titubante, attenta a non graffiarmi, mentre mi destreggio a rimanere in piedi guardando tra il fitto dei cespugli e ..., ad un tratto, mi sembra di vedere qualcosa tra il fogliame e gli arbusti, mi intrufolo quindi, gattoni gattoni, nella spinosa galleria e mi trovo davanti ad uno spettacolo: una lunga fila di funghi biancheggianti, funghi eleganti, quasi regali nel loro ergersi da terra. Incantata, mi metto seduta sul muschio a rimirarli e mi sforzo a ricordare quali funghi possano essere, perché, non c'è dubbio, devono essere "buoni" senz'altro, ed ecco che, come l'accendersi di una lampadina, mi ritornano in mente parole, frasi sentite pronunciare dai "grandi" a proposito dei "cirimballi", funghi misteriosi, introvabili, profumati e dall'inconfondibile cappello ad imbuto. Realizzo quindi che quelli sono "cirimballi", tutto corrisponde, ed allora tanta è la gioia che mi metto a gridare a squarciagola: "Babbo vieni! Babbo vieni qua, ho trovato i "cirimballi"!"...

Sì, precisamente così gridavo, convinta, nella mia bambinesca ingenuità, di essere stata io, proprio io, a trovare gli "introvabili" in quella giornata indimenticabile.

Quel grido di gioia incontenibile risuona ancora adesso nelle mie orecchie, mi penetra dentro in un rimbombo cristallino, mentre l'immagine di mio padre, che, sorridente, mi guarda fra i rami, è diafana, balenante nel luccichio tremulo delle foglie mosse dal vento, immagine diamantina, preziosa, riflessa nello specchio dei miei ricordi più cari.

Lidia Orlandini

